

la treadotta

giornale settimanale della 3^a armata



Il fante si apre la strada



Così parlò ai suoi soldati, l'aiutante di battaglia, Pallotta:

Onorevole truppa, poche parole all'imprescia, perchè adesso è tempo de fa' li fatti, e le parole, n'aripareremo. È naturale, onorevole truppa, che si volete rimette er piede e quarche mano ne li paesi in vasi, bisogna che vi portate parecchi confetti de cartucce e la bainetta, o scarica pippa che dir si voglia, affilatissima peggio di un rasoio. Ma questi strumenti, e quando dico strumenti, significa che ci si sòna abbenchè non rassomigliano alla tromba nè tampoco alla gran cassa, ti serviranno tutt'ar più, pe' trasferire a quer paese, e magari magari un tantinello più in là, l'austriaco fellone che a le tere nostre ce s'era attaccato come chi dicesse con un paragone di poesia: la vita a l'ormo. Ma e doppo? Doppo ce so' l'abitanti che so' rimasti, e che j'hai da portà: vuoi confetti de zucchero, vuoi quarche pippa de radica vera, puro si non c'è er fero pe' scaricalla.

Supponi, o nobbile legionario der mio plotone, supponi che due, fanno sarvognuno, a cazzotti. Tu che sei l'irrapresentante de la pubblica giustizia, intervieni; co' tre o quattro sganasioni sur grugno bene assestati preghi gentilmente er più prepotente de fasse in là; ma poi cor sorriso indelebile der dovere compiuto su le labbra,

ti avvicinerai a quello che stava sotto, l'agliuterai a rimettese su li quattru piedi, gli pulirai i connotati cor fazzoletto da naso si ce l'hai, e sinnò te lo farai prestà da quelli che stanno a véde, perchè quelli che stanno a véde ce so' sempre; e infinnamente lo porterai alla farmacia, pe' faje mette' una pezza sulle ficozze.

Accusì eroica truppa bisogna che ti aregoli ne li paesi che riconquisti:

Fucile e bainetta, in primise et antimogna, ma poi drento a lo zaino, mèttese un par de bone pagnotte, la tua cinquina senza ritenuta, caramelle, ceroti, una bottiglia de disinfettante e alcune tenere parole.

Doppo de che, malappena rivi; Primus: Datte una bona stretta de mano affettuosissima e rigogliosa, pe' via che si tu sei rivato vordì che quell'antri, o so' morti o se so' squagliati, e siccome se se so' morti vordì che tu l'hai ammazzati e se so' squagliati vordì che tu l'hai cacciati, accusi tanto ner caso der cadavere quanto ner caso dell'aspirante cadavere er merito è sempre tuo.

Secundus: tira fora er fazzoletto tricolore e mettilo in cima a la canna der fucile in segno de Vittoria.

Terzus: si incontri quarche vecchietta che je parerà da sognà, daje subito la pagnotta e li sordi, e accusi capirà che non c'è inganno e che sei l'tagliano davvero, perchè l'austriachi la pagnotta e li sordi je li portaveno via, ma sta' certo che nun je li daveno.

Tutti li vecchi, ommi o donne che incontri, tira fora le bone parole, che forse poveracci cianno un fiyo che te s'arissomija e tu cià du' vecchi che s'arissomiglieno a loro. Prenditi in braccio li regazzini e daje le caramelle, pensanno ai figli tui; e si te capita quarche ber pezzo de friulana, amollaje un bacio fraterno anche a lei, e vedrai che, si capisce quello che te deve, te lo rende ippiso fatto, e te dice, grazie!

Doppo fatto questa prima occupazione, entra drento li locali; ma vacce con circospizione, pecchè c'è già stato l'austriaco e bisogna disinfettare; indovechè si l'infruenza spagnola è una febbre che rompe le scatole, l'infruenza austriaca, Dio ne guardi, è peggio della peste e der colera.

Dunque onorevole truppa, siamo intesi. Mi arillegro con voi perchè l'appello, ha dato tutti presentissimi, incompresi quelli che erano malati e che so' guariti come pe' miracolo. Adesso, zaino in spalla, mano alle trombe, attenti, fianco destr... per due musica maresciallo, plotone avanti... march...!

LA CORONA AUSTRO-UNGARICA IN RIBASSO

Storiella senza parole
su sfondo buio



I.



II.



III.



IV....



Il fante si lavora l'Austria.

Ohe, patatucchi come va? in trambusto sgomberan già? che strano mutamento! Non era il clima, o Ciel! di lor gusto? e non piaceva a lor l'appartamento? Volean restar! quale opinion contraria or l'induce sì presto a cambiar d'aria?

Trovano che in Novembre ha da far fresco e invece l'aria brucia? Loro, è certo preferivano un buon tempo tedesco umido e calmo sotto un ciel coperto, preferivan star qui, rapati e quadri in casa nostra a vivere da ladri.

Ma che voglion! C'è il fante che ha un tal fuoco] nelle vene, ed effonde un tal calore! E quando il fante ha caldo, dopo un poco è un pentolon che leva il suo bollore, e freme e fischia e crepita e borbotta, poi salta fuori e loro san se scotta!

Perchè bolle così? chiedono in coro. Perchè a vedere in faccia dietro il Piave dei brutti porcaccioni come loro bollirebbe anche un ghiaccio un marmo un] anche il cener più gelido più spento ributterebbe fiamme in un momento.

Il fante bolle perchè siamo stanchi di contender l'Italia ai mascalzoni che ogni tanto discendono qui a branchi a saccheggiarci e a romperci i bottoni; e per sempre vogliam darcene un taglio con chi dicendo « ja » principia un raglio:

bolle perchè nel cuore notte e giorno avevamo il pensier di quei fratelli che abbiamo ritrovati ora, al ritorno, smunti, affamati, laceri e a brandelli, poichè a tal gloria ormai l'austriaco è assunto che non fa già la guerra, ma fa il furto.

Ed il fante pensava: sono tanti i nemici ma ho già veduto in Giugno che a romper cento teste di birbanti d'un solo galantuomo, basta il pugno. Voglio il fiume passar, passare i monti, e coi nemici regolare i conti.

Li regola! accidenti che contabile, tien nota di ogni cifra anche dei rotti, registra tutto in modo inappuntabile, tira le somme e tira anche i cazzotti. Solo una cosa ormai contar non sà, le pacche, o patatucco, che ti dà.

Non ci sono più pacche separate, ma c'è una sola pacca, la regina delle pacche che al mondo furon date, la grande pacca italiana e latina che del cecchin colpisce la cotenna e rimbombava tremenda fino a Vienna!

Cala improvvisa; e quei che un pugno vede alto, vibrato, e come può lo schiva, sente che viceversa giunge un piede nella parte più calda e più furtiva; chi schiva un piè si sente cinque belle dita sul muso e, o Dio, vede le stelle!

Le stelle? No! se gli occhi abbacinati, dai pugni, vedon tremuli fulgori, non è che gli astri in Cielo sian spuntati, è che splendono i nostri tricolori. Li vedete garrir nell'aria in festa! E ne sentite l'asta sulla testa?

Be' che ne dite? Volevate ieri la terra, e terra è quella che mordete, volevate l'Italia e prigionieri in questa bella Italia resterete. Ecco la mèta è ormai quasi raggiunta: l'Italia è eterna e l'Austria è già defunta!

Le mutande dell'Austria



ra una bella mattina di autunno. Il sole giocava a larghe falde fra le foglie degli alberi. Il cielo era azzurro, il prato era verde, gli uccellini sul prato del Palazzo imperiale facevano pi pi. L'Austria, figlia di poveri sì, ma di molti e disonesti genitori, si svegliò improvvisamente a un raggio di sole che entrò per le persiane socchiuse. Aprì un occhio, poi l'altro, ma le ci volle un po' di tempo per distinguere le cose intorno a sè. Quando fu svegliata per bene chiamò l'ultimo presidente del consiglio e lo pregò di portarle gli abiti per vestirsi. Il presidente la guardò trascolato.

— Che hai, fido Lammasch, che guardi e non favelli?

— Pensavo alla Turchia che perde i Dardanelli.

— E che c'entra la Turchia fido Lammasch?

— C'entra per relazione di idee. Ora vedrai.

— Dammi le calze, perchè voglio alzarmi.

— Oh disgraziata! Hai dormito settecento anni.

— Quanti?

— Settecento! Le calze? ma per metterle dove? Non sai ancora che le tue gambe hanno dichiarato l'indipendenza, e che approfittando di essere gambe se ne sono andate per conto loro?

L'Austria guardò sotto le lenzuola e si accorse con orrore che il suo ministro non aveva esagerato. Emise un lungo sospiro e lo pregò di portarle il busto.

— Il busto... di Francesco Giuseppe, quello di marmo? — domandò il ministro tremante.

— Ma no, il mio busto, per il mio seno.

— Quale seno? Non hai più seno... Ti ricordi come era pendente? Ebbene adesso è indipendente e se n'è andato ad allattare i nuovi popoli giovini che nascono dalla tua disfatta.

— La mia corona?!

— Vale 15 centesimi. Sia che tu parli di quella imperiale, sia che tu parli della tua moneta. E non si trova più che nei rifiuti dei mercati europei.

— Ma la testa? la testa ce l'ho ancora, per Bacco!

— Una. Ma una volta ricordati ne avevi due. E quella che t'è rimasta non ti serve: stragiona!

— Lammasch, Lammasch, che cosa mi posso mettere allora di tutta la mia guardaroba?

Il ministro, guardò quel povero avanzo di donna con aria fra di pietà e di disgusto. Poi disse infilando la porta:

— Le... mutande!

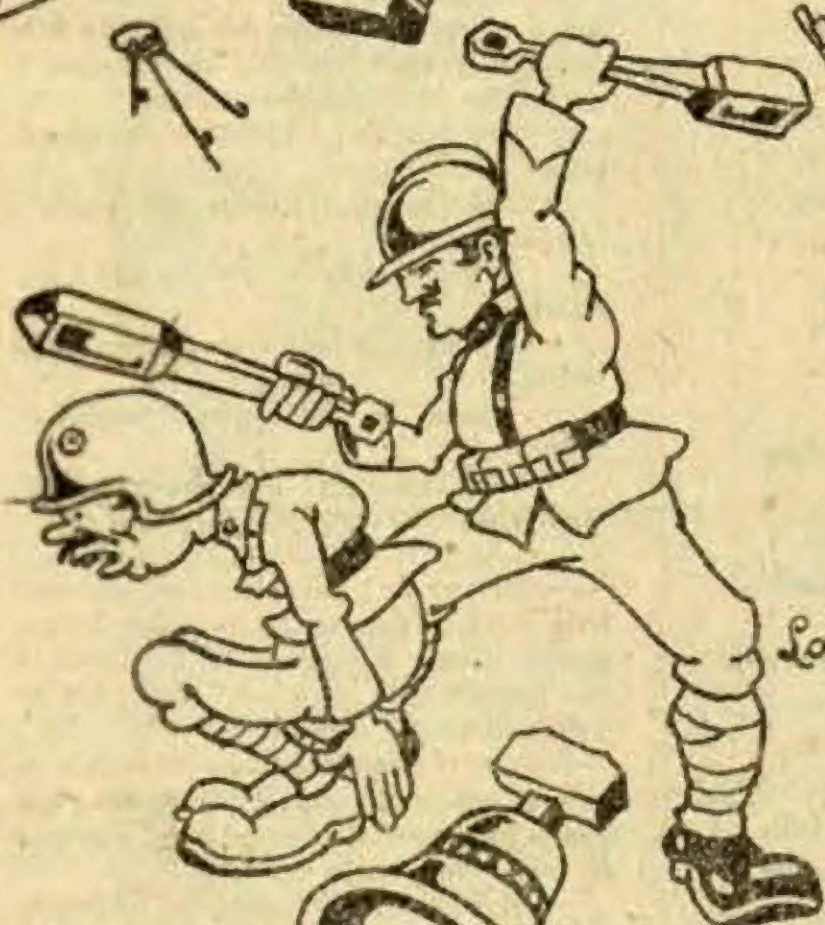


Tu, che hai rubato
rendi, quello ch'era mio,
s'altro non puoi, l'anima a Dio.

La pena del taglione



E tu, che a tante case
il fuoco hai dato,
gusta un poco
l'odore di bruciato.



La mia terra

pestasti tu, vigliacco,
ed ora io pesto te
con il mio tacco.

Rubasti
le campane? Occhio per occhio
or fa tu la campana
al mio battocchio!



Hai siorato
il grano e le sementi,
e adesso prova il mio stuzzicadenti.

Le nostre donne riguardare osasti:
ecco gli schiaffi, che ti meritasti!

Hai requisito
porci, vacche, buoi,
noialtri adesso
requisiamo voi!

